

Ann. Non ti lasciar sedurre. Alfin sei figlio,
 Scordati quell' ingrata;
 Pensa, che sei Romano,
Voa. (Alma spietata.)
Tit. Tacete per pietà. Se voi vedeste
 Come sta questo core,
Epp. Ah feni miei casi
 Ti desiano nel seno
 Qualche tenero affetto,
 Stringi quel ferro, e mi trafiggi il petto.
Tit. Che dici? Che mi chiedi?
Epp. Io sol ti chieggo
 Quel che posso sperar. E tel domando
 (s'inginocchia.)
 Supplice a piedi tuoi,
 Guardami Tito.
Tit. (Oh Dei! Se più, l' ascolto
 Cede la mia virtù.) Sorgi infelice,
 Cessa di lagrimar. Parti. Al mio core

Se togliete a un alma oppressa
 Questo misero contento,
 Nel suo barbaro tormento
 Come mai viver potrà. (parte.)

SCENA V.

Voadice, Tito, ed Annio.

Voa. **D**unque quell' infelice
 Abbandoni per sempre? E pur potesti
 Scordar l' amor, l' umanità, la fede?
Tit. Parla così chi al mio dolor non crede.
 Voadice, io son l' istesso. Ah l' idol mio,
 Se puoi, consola almen. Dille, ch' io peno...
Voa. E come avrei costanza
 Di parlare di te? Saria l' istesso,
 Che vederla morire,
 Se rammentassi lei



31

No 1

N. 60

M. C. F. P.

00102

LA. 101

TITO NELLE GALLIE

DRAMMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL NUOVO TEATRO
DI CREMA

Per la Fiera Autunnale dell' anno 1788.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA
IL NOBIL UOMO SIGNOR CONTE

O T T A V I O

T R E N T O

PODESTA', E CAPITANIO
DI DETTA CITTA'.

IN CREMA.

PER ANTONIO RONNA,

Con facoltà.



*Si Tu col tuo favor questo avvalorato
Scarso tributo al merito tuo sublime,
Tu l'onora così, che grato ei fora
A questi egregj Cittadini Illustri
Al cui vago piacer noi l'apparammo.
Veggano insiem con lor diletto, e gioja
Di Tue belle virtù pinta l' imago.
Ravvisino in Sabin quella costanza,
Che conduce l'Eroe a grandi imprese:
Vedano in esso pur l'amor di Padre,
Quel forte amor, che a sacrificj estremi
Il più tenero cuore astringe, e trae;
E il protervo tremando al tuo potere,
Di Te buon Padre in sen riposi il saggio.
Scorgano in Tito la regal clemenza,
Che ti splende sul volto, e che coregge
Il rigor delle leggi, allorchè i falli
Non d'animo perverso, e disleale,
Ma da natura fral vengon commessi:
Ah sì! quella bontade è quella istessa
Che T'appartiene. Quell'affabil tratto,
Quel dolce riso, quelle tue maniere,
E que motti gentili, il generoso
Nobile oprar di lor tutto l'affetto
Avvinse, e t'obbligò. Godi felice,
E felici con Te godano pure
Di tue virtù, de' meriti loro il frutto.*

Divino. Umilmo. Ossequio. Servitore
GAETANO BELLONI.

ARGOMENTO

MAlcontente le Legioni Romane dell'Imperatore Vitellio, acclamarono per loro Dittatore nell'Oriente Flavio Vespasiano; e poco dopo nelle Gallie pretese innalzarsi al Trono Giulio Sabino, che credevasi disceso da Giulio Cesare; Ma soggiogato, e distrutto il suo partito dall'armi di Vespasiano condotte da Tito suo Figlio già ammesso per compagno nell'Impero, Giulio Sabino per salvarsi dalla vendetta del Vincitore incendiò il suo Castello presso Lingona (ora Langres) facendo credere essere lui pure in quell'incendio perito. Sicuro sarebbe stato il suo scampo, se ritirato si fosse presso i Germani; ma trattenuto dall'amore di Epponina sua sposa volle piuttosto confinarsi in un sotterraneo nell'incendiato Castello, ove sepolto visse anni nove in circa, ed ove divenne padre di due bambini, uno de' quali attesta Plutarco di aver conosciuto. Scoperto nel suo ritiro, nulla giovandogli così lunga, e rigorosa prigionia, nè la virtù sua, e della Sposa, l'uno, e l'altra furono condannati alla morte, la quale sentenza Tito nel pronunciar non potè trattenere le lagrime. Da tal fatto storico, e bastantemente noto è preso l'Argomento di questo Dramma condotto con quegli episodj verosimili, e quelle mutazioni, che esige la gentilezza degli Spettatori.

PERSONAGGI.

TITO figlio di Vespasiano Imperatore , amante
di Epponina
Sig. Matteo Babini .

EPPONINA creduta Vedova di Sabino
Signora Anna Casentini .

SABINO Sposo di Epponina
Sig. Gaspare Pacchiarotti .

VOADICE Sorella di Sabino , ed amante di
Arminio
Signora Silvia Ponzona .

ARMINIO Governatore di Langres , e confiden-
te di Sabino
Sig. Giuseppe Benigni .

ANNIO Prefetto delle armi romane , confidente
di Tito , ed amante occulto di Epponina
Sig. Stefano Fortunati .

Due Figli di Sabino , che non parlano .

La musica è del celebre Maestro

*Sig. Giuseppe Sarti all' attuale servizio di S. M. I.
di tutte le Russie .*

Mac.

Maestro al Cembalo :

Sig. Gaetano Rolfini .

Capo d' Orchestra .

Sig. Domenico Antenori .

Primo Violino per i Balli .

Sig. Carlo Rè .

Inventori , e Pittori delle Scene :

*In parte del Sig. Pietro Gonzaga Veneziano , ed in
parte del suo Allievo Sig. Gio: Maria Pedroni .*

Il Vestiario è di nuova invenzione

Del Sig. Francesco Cavalletti Cremonese .

Berettonaro , e fabbricatore degli Attrezzi Teatrali .

Sig. Giuseppe Tanzi .

INVENTORE, E DIRETTORE DE' BALLI

SIG. FILIPPO BERETTI

PRIMI BALLERINI SERJ

Sig. Filippo Beretti sud. Signora Carolina Pitroè

PRIMI GROTTESCHI A VICENDA

Sig. Giuseppe Conti detto Sig. Nicola Androni
Prussia detto Spezieria

Signora Maria Capelli Signora Marianna Pappini

PRIMI BALLERINI MEZZO CARATTERE A VICENDA

Sig. Carlo Vil- Signora Fran- Signor Antonio
leneuve cecca Parazzi Pappini

ALTRO BALLERINO PER FAR LE PARTI

Sig. Giuseppe Verzellotti

BALLERINI DI CONCERTO

Signori Luigi Paris Signora Margarita Ducot
N. Fava Francesca Puricelli (di

Antonio Uboldi Angiola Malver-
Giulio Sartorio Margarita Lau-
rentis

Carlo Busini Serafina Viganò
Nicola Bellini N. Grassi .

Giovanni Dru- Merilde Verzel-
fiani lotti

Gaetano Galletti Adelaide Mai-
netti

MUTAZIONI DI SCENE

PER L' OPERA.

ATTO PRIMO.

1. Veduta dell' antico Castello di Langres, o antica Lingona, in cui credevasi morto Sabino; Muraglie, e Torri diroccate avanzi d' incendio, e di rovine. Fra queste scorgesi un Tempio dedicato a Mercurio antica Deità delle Gallie, sotto del quale è il sotterraneo di Sabino, a cui si passa per un sentiero incognito, e nascosto fra le ruine. Mausoleo innalzato da Epponina al suo Spose.
2. Interno di Magnifico Padiglione.
3. Veduta interiore dell' antico Castello di Lingona come sopra.
4. Bosco.

ATTO SECONDO.

1. Camera.
2. Parte solitaria di un Giardino.
3. Veduta interiore del Castello di Lingona come sopra. Notte.
4. Volte sotteranee mezzo devastate dal tempo alle quali si discende per una magnifica, praticabile Scala.

ATTO TERZO.

1. Padiglione suddetto.
2. Veduta del Castello di Langres come sopra.
3. Stanza Lugubre destinata al supplizio di Sabino.
4. Scena magnifica illuminata,

MUTAZIONI DI SCENE

PER I BALLI.

1. Attrio terreneo nel Palazzo di Lucrezia.
2. Tempio di Giove Capitolino con gran Scala praticabile, che mette al Campidoglio. Nel mezzo verso il fondo Statua con Ara.
3. Camera nel Palazzo di Lucrezia.
4. Gran Sala del Senato Romano. Nel fondo Trono con ritratto, ed Armi del Re Tarquinio. Sopra un Tavolino Libro delle Leggi del Rè.
5. Gran Piazza di Roma contigua a Porta Flaminia, ora detta del Popolo.

BALLO PRIMO

LUCREZIA ROMANA.

BALLO SECONDO

L'INNOCENZA SCOPERTA.



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Veduta dell' antico Castello di Langres, o antica Lingona, in cui credevasi morto Sabino; Muraglie, e Torri dirroccate avanzi d' incendio, e di rovine. Fra queste scorgefi un Tempio dedicato a Mercurio antica Deità delle Gallie, sotto del quale è il sotterraneo di Sabino, a cui si passa per un sentiero incognito, e nascosto fra le ruine. Mausoleo innalzato da Epponina al suo Sposo.

Sabino solo, indi Arminio.

Sab. **D**Ove m' innòltro! Che rimiro! E' questa Di Lingona la Rocca!
Oh sventurati avvanzi
Del mio furor! Nè pur quì un' orma impressa
Veggio d' abitor. Ne' mali miei
Ciascun m' abbandonò. L' Amico istesso
Qui cerco invano. Ah fra quest' ombre oscure
Par che rema il mio cor nuove sventure.

Arm.

Arm. Oh Dei ! Sabin ! Dove t' inoltri ?

Sab. Amico ,
Alfin dopo tant' anni
Dal sotterraneo albergo uscir pensai

Arm. Misero ! E tu non sai ,
Che già cinti d' intorno
Siam dai Romani ? Ah tu ti perdi !

Sab. Appunto
Quà mi trasse lo sdegno , e fino a quando
La vendetta si tarda ?

Arm. In questa notte
Gli assalirem . Le a me commesse Squadre
Son già sedotte . I fidi amici ascosi
Stan nel boscho vicino

Sab. Il boscho ?

Arm. Per ora
Ritornati a celar . Se alcun scoprisse
Che in vita ancor tu sei
Sarian perduti i tuoi disegni , e i miei .

Sab. Vano timore ! E chi potrebbe mai
Più ravvismarmi ? Ah dimmi , amico , dimmi .
La Sposa mia che fa ? Per qual cagione
Ritarda oltre l' useto il suo ritorno ?

Arm. Ah forse ad Epponina
Non parlerai mai più ?

Sab. Perché ?

Arm. Sul Tebro .
Prigioniera si vuole . Ordine a Tito
Così giunse dal Padre

Sab. Oh Dei ! Che sento !
Va corri al caro ben , dillo , che voli
Al fianco mio , poi venga Tito allora :
Vedrà il crudel , che son Sabinò ancora .

Arm. Anzi adesso alle Tende
Del suo Prence ten va . Da lui , che l' ama ,
Spera ottener pietà .

Sab. Come ! E la sposa
Ama forse costui ?

Arm. Sì , sei tradito .

Sab. Volo tosto a svenarla in braccio a Tito .

Arm. Fermati .

Sab. Ah no !

Arm. Che fai di cento Schiere
Vuoi tu l' ira incontrar ? Rammenta almeno
Dove lasci i tuoi figli .

Sab. Arminio , oh Dio !
Che mi rammeni ! Oimè ! Da quanti affetti
Combattuto è il mio cor ! D' amor , di sdegna
Ardo , e di gelosia , Va ; i miei seguaci
Ritrova per pietà . Si mora alfine ,
Se così vuole il fato ;
Che più viver non posso in questo stato *parte* .

S C E N A I I .

Arminio solo .

Infelice Sabin ! Quanto gli costa
L' ardir d' apporsi a Roma ? Ei da due lustri
Vive coi Figli ascoso , ed or la Sposa
Tito gl' involerà . Si vada almeno
In traccia pria di lei ;
Indi ai fidi seguaci . Eh non si tema !
Grande invero è il periglio ,
Ma qualche Nume mi darà consiglio .

Già

Già al mormorar del vento
 Intorno a me si desta
 Il suon della Tempesta
 Terror d' ogni Nocchiere .
 Ma fra gli scogli , e l' onde
 E in seno alla procella ,
 Qualche pietosa stella
 M' additerà il sentier . *(parte)*

S C E N A I I I .

Interno di magnifico Padiglione , che occupa
 tutta la Scena , accanto del quale scorgeasi ac-
 campato l' Esercito Romano .

Annio , e Tito con foglio in mano .

Tit. **A** Nnio, che sento mai! Ch'io stesso al Tebro
 Fra barbare catene
 Conduca in vil trionfo il caro bene?

Ann. Questo appunto è il desio
 Del tuo gran Genitor (Quel foglio è mio)

Tit. Oh comando spietato! e saran queste
 Le promesse ch' io feci al mio tesoro?
 Così tradir dovrò colci che adoro?

Ann. Forse vorresti al Padre
 Disubbidir?

Tit. Ah no! questo è di tutti
 Il più sacro dover . Ma con qual fronte
 Così barbari cenni
 Annunzierò al mio ben!

Ann.

Ann. Già la prevenni:

E so , che viene al Campo
 A chiederti pietà .

Tit. Si fugga almeno ,
 Nè mi vegga mai più . Ma oh Ciel ! Che miro !
 Ecco appunto il mio bene . Ove m'ascondo
 Già comincio a tremar ... già mi confondo .

S C E N A I V .

Epponina , Voadice , e detti .

Epp. **P** Rence , ed è ver , ch'io deggio
 Strafcinare il vil peso
 Di catena Servil? Signor ti mova
 L' ultima mia sventura . Ah se non posso
 Intenerirti questa volta il core
 Per moverti a pietà non v' è dolore .

Tit. Oh Dio ! Che dici mai ! Credi , che fia
 Il tuo Tito crudele ? Io non son quello ,
 Che comanda così . Questo è d' un Padre ,
 A cui deggio ubbidire il sacro impero .

Ann. (Del Genitor lo crede , e non è vero .)

Epp. E come ! Hai tanto core ,
 Di parlarmi così ? Non ti rammenti
 Quante volte giurasti
 Di non abbandonarmi ? Eccomi alfine
 Dei miei mali all' eccesso . E quando avrei
 Di me pietà , se me la neghi adesso ?

Voa. Signore , e non ti senti
 L' anima intenerir ?

Tit. (Numi consiglio !)

Ann.

Ann. Non ti lasciar sedurre. Alfin sei figlio,

Scordati quell' ingrata;

Pensa, che sei Romano.

Voa. (Alma spietata.)

Tit. Tacete per pietà. Se voi vedeste

Come sta questo cor.

Epp. Ah feni miei casi

Ti desiano nel seno

Qualche tenero affetto.

Stringi quel ferro, e mi trafiggi il petto.

Tit. Che dici? Che mi chiedi?

Epp. Io sol ti chieggo

Quel che posso sperar. E tel domando

Supplice a piedi tuoi, *(s'inginocchia.)*

Guardami Tito.

Tit. (Oh Dei! Se più l'ascolto

Cede la mia virtù.) Sorgi infelice,

Cessa di lagrimar, Parti. Al mio core

Costa più che non credi il mio rigore.

Epp. Ch'io parta? Oh Dio Crudel, dillo tu stesso,

Se un alma sventurata

Troyasi al par di me! Di pena in pena

Passo tutti i miei giorni, e niuno un segno

Mostrò mai di pietade. Alfin mi trovo

Nell'estrema sciagura, e in questa ancora

Mi Veggo abbandonata

Dal Mondo intero, e dalla sorte ingrata.

Trema il cor, non v'è più speme,

Perchè oh Dei mi abbandonate?

La speranza almen lasciate

Di trovar qualche pietà.

Se

Se togliete a un alma oppressa

Questo misero contento,

Nel suo barbaro tormento

Come mai viver potrà. *(parte.)*

SCENA V.

Voadice, Tito, ed Annio.

Voa. Dunque quell' infelice

Abbandoni per sempre? E pur potessi

Scordar l'amor, l'umanità, la fede?

Tit. Parla così chi al mio dolor non crede.

Voadice. io son l'istesso. Ah l'idol mio,

Se puoi, consola almen. Dille, ch'io peno...

Voa. E come avrei costanza

Di parlare di te? Saria l'istesso,

Che vederla morire,

Se rammentassi a lei

La barbara cagion del suo martire.

Se questa o cor tiranno

E' la pietà che senti,

Di che ne' suoi tormenti

La voi veder morir.

parte.

SCENA VI.

Tito, Annio, indi Arminio.

Tit. Conosco alfin l'error. Troppo son io

Tiranno all'idol mio.

Ann. Forse ti vuoi

Pentir di tua virtù?

B

Arm. Signor, d' affanno

I' infelice Epponina

E' già presso a morir ,

Tit. Arminio , io solo

L' ho ridotta a tal passo . Ah torna a lei :

Dille ch' io son pentito

D' un barbaro rigore ... Oh Ciel , che dissi!

E Roma ? E il Genitore ? Ove mi sia

Io più non so . Le giuste sue querele

L' amor ... la Patria ... il Padre ...

Oh Patria ! Oh amore ! Oh Genitor crudele !

Già vi sento , e già v' intendo

Dolci moti del mio core :

Solo in sen mi parla Amore ,

E mi parla del mio ben .

Ma si desta una tempesta ,

Che m' invola il caro oggetto ,

E l' imago sol mi resta

Che scolpita ho nel mio sen . *parte .*

S C E N A VII.

Annio , ed Arminio .

Arm. L' Infelice Epponina

E di qual fallo è rea ?

Ann. Si crede , amico ,

Che possa col suo pianto

Ridur la Gallia a vendicar Sabino .

Arm. Se questo è il suo delitto ,

E' degna di pietà .

Ann.

Ann. Convien de' rei

L' infolenza frenar . (Se Tito cede

Non avrà l' amor mio premio , o mercede .) *p.*

Arm. Con queste leggi intanto

Peggiora il Mondo , e ognun si trova in pianto .

(*parte .*)

S C E N A VIII.

Veduta interiore dell' antico Castello di Langres,
o Lingona .

Epponina , poi Sabino .

Ep. O Imè ! Qualora all' idol mio ritorno

Mi fa orror quella tomba ... Oh Ciel !

Che veggio !

Sabin ? come , la grotta

Lasciasti già ? Dunque tu sei ?

Sab. Sì , certo .

Ravifami infedele , io son Sabino .

Qual desso io son ; son dal ritiro uscito ,

E posso ancora a Tito

Contrastare il tuo cor .

Ep. Qual cor , ben mio ;

Il mio core sei tu . Qual dubbio in mente

Hai di mia fede , oh dolce mio conforto ?

Parla , Sabin .

Sab. Per te Sabino è morto .

Ep. Perchè ?

Sab. Mel chiedi ancora ?

Ep. Ah di qual fallo

Mi vuoi punir ?

Sab. Fra poco

Forse , ingrata , il saprai *in atto di partire .*

Ep. Sentimi , dove vai ?

Sab. Lungi da te , donna infedele
Ep. E i figli?
Sab. Non li vedrai mai più *come sopra* .
Ep. Ascolta . Oh Dei !
 Sposo ? Sabin ?

S C E N A IX.

Tito e detti.

Tit. **C**OME? E Sabin tu sei? *incontrandosi con Sab.*
Sab. Io son... ma chi sei tu, che a me lo chiedi?
Ep. (Misera me !) Signor , quello che vedi
 Non è Sabin . Sai , ch'ei non vive . E' questi
 Un amico di lui .
Tit. Ma pure intesi
 Fra tuoi labbri il suo nome .
Sab. E chi tacerlo
 Avria potuto allor ? l'ultima volta ,
 Che lo Sposo partì , partì con lui
 Quest' amico infelice .
 Or dello Sposo i casi
 Rammentar mi faceva . Da' labbri intanto
 Mi uscì quel nome , e dalle ciglia il pianto .
Sab. (Come finge l' infida !)
Ep. (Almen potessi
 Placare il caro ben .)
Tit. Ma tu , Guerriero ,
 Sci di Gallia , o straniero ?
Sab. Io sono Orgonte
 E son noto alle Gallie . In riva al Reno
 Ebbi la cuna . Fin da miei prim' anni
 L'armi

L'armi a trattar mi trasse
 Fiero genio natio . Roma sprezzai ,
 Sabin seguì fino al conflitto estremo
 Dopo aver quasi spesa
 La metà del mio Sangue in sua difesa .
Tit. M' alletta il tuo valor . Ma di , qual era
 Il genio di Sabin , che ambi l' Impero ?
Sab. Era quel d' un Guerriero
 Degno di possederlo , o degno almeno
 Di contenderlo a te .
Ep. Ma il mio Sabino
 Sì feroce non fu .
Tit. Qualunque ei fosse .
 Qualunque Orgonte sia , già in ambi io lessi
 Dall' ardir , che gli accese
 Segni d' anime nate a grandi imprese .
 Vuoi tu l' astro seguir che t' incamina ?
 Vieni al Campo Latin .
Sab. (Non si trascuri
 L' opportuno momento .)
Tit. A te ricetto
 Offro fra miei Guerrieri .
Sab. Ed io l' accetto .
Tit. Dunque t' attendo . Al nuovo Sol tu riedi .
Sab. Verrò più presto a te di quel che credi .
 Non dubitar , verrò . Dono più grato
 Offerir non mi potevi . Al grande invito
 Sento l' alma avvampar . Vedrai qual uso
 Farò di questo acciar . Chi sa se mai
 Più funesto vedesti
 D' un' altra spada balenare il lampo .
 So quel che dico , e lo vedrai nel Campo .

A T T O

Là tu vedrai chi sono ,

No , non ti parlo invano .

Fatale è questa mano :

Forse chi men la teme

Più ne dovrà tremar .

E della tromba, il suono ,

Che oggetto è di spavento ,

Precederò contento

La morte ad incontrar . *parte .*

S C E N A X.

Tito , Epponina , indi Annio .

Tit. Fermati , o mio bel nume .

Ep. Che vuoi da me ! Forse insultar di nuovo
Al mio fiero dolor ?

Tit. So , che mi credi

Così crudel . Ma va ; salvarti , fuggi
Offro scampo al tuo merito .

Ann. Accorri , Tito , o il tuo periglio è certo .

Tit. Ah mio fedel , che dici ?

Ann. Incerta fama

Si sparge intorno che Sabino viva .

Ep. (Oimè ! svelato è il gran segreto . E come
Il Consorte salvar ?) E Tito il crede ?
Ah volesser gli Dei . . .

Tit. A prevenir l' armata io mi incamino . *parte .*

Ep. (Ed io men volo ad avvertir Sabino .) *parte .*

Ann. Se ancor Sabino vive

Non giova più sperar : gli affetti miei
Ebbero sempre avversi Uomini , e Dei .

Un

P R I M O .

Un dolce contento

Credeva vicino :

Il crudo destino

Lontan lo portò . *parte .*

S C E N A X I.

Bosco .

Sabino , ed Epponina , che lo segue .

Sab. **E** Ancor seguire ardisci ,
Infedele , i miei passi ?

Ep. A me d' infida hai cor di dar la raccia ?

Sab. A te , che a Tito stesso

Quel cor , che già fu mio ,
Senza rossor donasti .

Ep. Alla tua Sposa

Così favelli ? A lei ,

Che per due lustri interi

Teco sepolta giacque , e di due figli
Padre ti rese ? A lei ,

Che dal furor di Roma

Cauta ti cела , e di evitar ottiene

Di Sabino alla Sposa onte , e catene .

Sab. Oh Dio ! Ma tu a quel Tito

Ep. A Tito , è vero ,

Supplice mi piegai , disse d' amarmi ,

Volea condurmi a Roma : amore istesso

S' interpose per me , ma qual amore ?

Fu quell' amor pietoso ,

Che mi rende ai due Figlii , ed allo Sposo

Sab. Ah cara Sposa , errai , ma fu l' errore

Vero figlio d' amor .

Ep.

ATTO PRIMO.

Ep. D' error si taccia
E a celarsi pensiam . M' impose Tito
Di salvarmi , e fuggir .

Sab. Ma dove , o cara ,
Senza me , senza i figli ?

Ep. Ah per salvarti
Si ceda al tempo , e poi
Tornerò , non temer . Come potrei
Viver senza di te ?

Sab. M' uccidi , oh Dio !

Ep. Addio , mio ben .

Sab. Mia cara Sposa

a 2 (Addio .

Ep. Come partir poss' io
Se avvinto di catene
Tu mi trattieni il cor !

Sab. Fuggi , mia cara , addio ;
Ah troppo in tante pene
Mi dà tormento amor .

Ep. Ah figli

Sab. Ah Sposa

(Oh Dei !
(Di tanti affanni miei
(Dunque non v' è pietà !
(Dolce mio cor vorrei
(Viverti ognora a lato ;
a 2 (Ma il vieta , oh Dio , del fato
(La fiera crudeltà .
(Se perdo il caro bene ,
(Ristoro in tante pene
(Nò , che il mio cor non ha .

Fine dell' Atto Primo .

25
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA .

Fuga di Camere .

Annio, indi Voadice .

Ann. **E** Dunque a suo talento
Fuggir potrà la bella
Vedova di Sabin ?

Voa. Annio , che cerchi
In queste stanze ?

Ann. Ov' è Epponina ?

Voa. A Roma
Per or venir non deve . Onde potrai
Risparmiar le tue cure .

Ann. Il so .

Voa. Pietoso
Tito si arrese alfin de' mali suoi ;
E se lo fai , dunque partir tu puoi .

Ann. Non tanta , Voadice ,
Franchezza in favellar . Altro non vede ,
Che falsi togni , e strani
Chi mai del Ciel non penetrò gli arcani .

Quando il pensier figura
Eventi fortunati
Succede una sventura
All' ideato ben .

parte

SCE-

Voadice, ed Arminio.

Voa. IL pariar di costui
Velato è di mistero ... Ecco il mio bene.

Arm. Improvise vicende

Da te mi allontanaro: e deggio ancora
Per poco abbandonarti:
Ma non temer, mia vita. Io penso solo
A farmi degno di te.

Voa. Ma non vorrei,
Che m' obbliassi un dì. Se tu cominci
A lasciarmi così ...

Arm. Paventi invano:

Io t' amo, e t' amerò. Così mi fei
Presente, ancor lontana,
Che per incanto, o per virtù d'amore,
Nemmen m' avveggo di sì dolce errore.

Da quel dì ch' io ti mirai

Già perdei per te la pace,
E ancor ardo a quella face
Come fosse il primo dì.

Così poi nel cor t' ho impressa
Per virtù dell' amor mio,
Ch' oltre l' onda dell' oblio;
T' amerò sempre così.

parte.

SCENA III.

Voadice, poi Annio.

Voa. OR dove va il mio bene?

Ann. Ascolta Voadice.

Voa.

Voa. Annio, che vuoi?

Ann. Dunque Epponina ...

Voa. Non è qui.

Ann. Poss' io

Teco venir?

Voa. (Quanto è importuno.) Addio *parte.*

Ann. Dell' amor mio l' arcano

Convien celar, se nò il mio colpo è vano *p.*

SCENA IV.

Parte solitaria d' un Giardino.

Sabino, poi Arminio.

Sab. QUESTO pure il momento esset dovria
Per maturar l' impresa;
Ma qui ancora non veggo
L' amico Arminio ... Ah forse ...
Tutto temer convien.

Arm. Amico, 'è giunto

L' opportuno momento, e i tuoi seguaci
Non attendon che te.

Sab. Vanne; da lungi

Per ignoto camin ti seguo ... Ah senti:
Se al destino io cedessi, alla mia Sposa,
Ai pargoletti figli

Non dir, ch' estinto io sia ...

Arm. Non più dimore. Andiam.

parte.

Sab. Vengo. Ma oh Dio!

Or di Padre, or di Sposo in tal momento
Nel più vivo del cor le voci io sento.

parte, ma poi s' arresta.

SCENA V.

Epponina , Annio , Sabino , indi Tito con Guardie.

Ep. **L**asciammi !

Ann. Non temer !

Ep. Dove mi guidi ?

Ann. Al tuo Conforte .

Sab. A qual Conforte , indegno .

Lasciala , o che t' uccido .

Ann. Olà , d' un passo

Se t' avvanzi , o Sabin , questo le immergo

Nudo ferro nel cor .

Tit. Che fai ?

Ann. Difendo ,

Signore il tuo tesoro . A te rapirlo

Costui voleva .

Sab. Come ?

Ep. Signor . . .

Ann. (Se parli

Scopro a Tito il tuo Sposo .)

Tit. A miei favori

Corrispondi così ? Così rispetti

La Sposa di Sabino ? alle mie tende

Si conduce il fellon .

Sab. Perché ? Di quella . . . *accennando Ep.*

Tit. Chetati . . .

Sab. Io sono . . .

Tit. Un traditor tu fei .

Ep. (Infelice Sabin !)

Sab. Barbari Dei .

parte con Annio fra le Guardie

Tit. Lascia di sospirar . Gli oltraggi tuoi
Vendicati faran .

Ep. Taci , m' uccidi

Favellando così . Che mai vi feci

Numi del Ciel ; se il pianto

Per placar più non basta

I vostri sdegni , e l' ire .

Numi crudeli , converrà morire .

Con qual core , oh Dio , potrei

Al mio ben mancar di fe ?

Tu che il chiedi ingiusto fei

Alle leggi , al mondo , a me .

Mi serbate dunque , o Dei ,

Questa barbara mercè !

SCENA VI.

Tito , Voadice , indi Annio .

Tit. **C**he sventura fatal ! . . .

Voa. Prence , soccorri

La misera Epponina . . .

Tit. Ah non so come . . .

Ann. Corri , o Signor ,

Tit. Che fia ?

Ann. Nel trarre al Campo

Quel prigionier , m' avvenni

In una schiera ostil . Mel tolse , appena

Io mi potei salvar . Da lungi intesi

Poi di voci , e di Trombe

Tutto il campo suonar .

Tit. Chi mai potrebbe

Le mie schiere assalir ? Per altra parte ;

Annio, t' affretta . Va: se puoi, raffrena
La militar licenza, i passi tuoi
Di volo io seguirò .

Ann. Vado . parte.

Voa. Se parti
D' Epponina, o Signor, chi resta, oh Dio,
Chi resta in sua difesa .

Tit. Il braccio mio .
Dille, che pensi solo
A rasciugar quel pianto, e a me la cura
Lasci del suo destin . Mi basta solo,
Che mi sia grata, e dille,
Che generoso ho il cor; ma dille ancora,
Che vile io non fui mai: che se taluno
Meco ingrato si rese
Ebbi costanza in vendicar l' offese .

Tigre ircana in selva ombrosa
Coll' oggetto del suo affetto
Non è fiera, ma pietosa
Spira pace, e chiede amor .
Ma se ascolta a se vicina
Micidial nemica voce
Rugge, freme, e più feroce
Sangue, stragi, e la ruina
Può temerne il Cacciator . parte.

Voa. Oh quanti in questo giorno
Stanno affanni, e timori a me d' intorno . p.

SCENA VII.

Veduta interiore del Castello di Langres . Notte .
Sabino, ed Arminio .

Sab. **T**utto è perduto, amico .
Fuggiti almen. Salvi i tuoi di, ch'io vado
A morir co' miei figli . Arm.

Arm. In questa tomba
Dunque finir tu dei
I giorni tuoi?

Sab. Non v' è più speme . Ah senti:
Di almeno alla mia Sposa . . .

Arm. Ecco il nemico .
Celati, per pietà,
Se no perduto sei .

Sab. Sarete alfin contenti ingiusti Dei! parte.

SCENA VIII.

Tito, ed Annio, con seguito di Soldati con faci .

Tit. **V**Edesti quel Guerrier?

Ann. Sì, fra quei Sassi
Ei si celò .

Tit. Perfido! Fin nel Campo
Venirmi ad assalire?
Si cerchi .

Ann. Ei di quì lungi
Esser molto non dee . Ma quale è questa
Mezzo ascosa fra sassi antica porta?

Tit. Aprasi .

Ann. Oh Numi! Un sotterraneo albergo!
E chi abitar potrebbe
Tenebre sì profonde?

Tit. Entrate pur miei fidi:
Forse là dentro il traditor s' asconde . entra-
no tutti .

SCENA IX.

Volte Sotterranee, sostenute da un colonnato mezzo devastato dal tempo, a cui si scende per una gran Scala.

Sabino, indi Tito, ed Annio con Guardie con faci accese, poi Epponina.

Sab. VENITE, o figli. A vostro sen stringete (a)
Il più misero Padre. Oh Ciel, che miro!
Qual di notturne faci
Insolito splendor! Questi è il nemico.
Oh padre sventurato!
Nessun s' appressi, o che cadrà svenato.
Incontro a Tito.

Tit. Numi! In che orrendo albergo *dalla Scala.*
Si cela il traditore!
Empio, cedi quel ferro. *di sceso sulla Scena.*

Sab. Invan lo chiedi.

Ann. Cedilo, o in questi petti
accennando di uccidere i figli.
Immergo il mio.

Sab. (Che barbaro destino!)

Ep. Fermati. Ah figli miei!
Si getta fra Annio, e Figli, e gli abbraccia.
Tit.

(a) I Figli di Sabino distesi sopra un Sasso in fondo del sotterraneo, vedendo scendere il Padre dalla Scala gli corrono incontro ad abbracciarlo a mezzo della Scena.

Tit. Come! Tu dunque sei? . . .

Sab. Sì, son Sabino.

Tit. Perfido! Questa volta
Tenti salvarti invano.

Sab. Non dubitar, crudele. Ecco in tua mano
L'intera di Sabino
Sventurata famiglia, I nostri gridi
Non ti faccian pietà. Ferisci, uccidi,
E comincia da me.

Tit. Dunque non temi
Il mio acceso furore?

Sab. Anzi lo sfido. E perchè invan non cada
Io mi disarmo. Eccoti ancor la Spada.

Ep. (Perder ti vuoi . . .) Perdona, *getta la spada, a Tito.*
Signor questi trasporti
Del suo dolor.

Tit. Più non t' ascolto.

Ep. Oh Dio!

Or che farò! Venite amati oggetti
Del misero mio core. A' piedi suoi
fa inginocchiare i figli avanti a Tito.
Voi piangete per noi. Prence, rimira
Quell'innocente età.

Sab. Che fai mia Sposa? *sollava da terra i figli.*
Così a piè d' un tiranno
Il mio sangue avvillisci?

Tit. Ah questo è troppo!
Più tollerar non voglio.
Quel minaccioso orgoglio
Farò ben io tremar. Annio, sì serbi
Al mio sdegno costui.

Lo fido a te. Nella prigion più orrenda
Separato da ogn' un la morte attenda, *parte*,

Sab. Sposa,

Ep. Conforte.

Sab. Che momento è questo.

Ep. Per raffrenarsi in così amaro passo
Convverebbe mia vita essere un Sasso.

Sab. Abbia fine una volta

Questa vita infelice. Io già lo sento,
Quel che invita alla tomba,
Orribile di morte atro lamento.

E intorno errar mi veggio

Lo stuol funesto delle larve orrende:

Si, v' intesi, e vi sieguo ombre tremende.

in atto di partire.

Ah perchè mi guardate! A vostri sguardi
Il mio cor s' arrestò, *si rivolge ai suoi figli,*
e alla sposa.

Ann. Sieguimi indegno.

E voi dal fianco suo *alle Guardie,*
Dividete costor.

Sab. Barbaro, aspetta

Un sol momento ancor. Ma voi piangete!
Misero! E quale istante

E' mai questo per me? Vi lascio, oh Dio!
E vi lascio per sempre. Io vado a morte.

Addio, miei cari figli, addio, Conforte,
Cari figli, un altro amplesso;

Dammi, oh Sposa, un altro addio;

Cari pegni del cor mio.

Ah non posso, oh Dio, lasciarvi,

Nè celarvi il mio dolor!

Ma

Ma convien, ch' io vada a morte e
Così vuol l' avverso fato.

Ah tu perdi il tuo Conforte,

Voi perdetevi il genitor,

Che momento sventurato

Di spavento, e di rerror.

*Sabino parte, Epponina ed i figli lo vogliono se-
guire, le guardie li trattengono, e partono
separatamente piangendo.*

S C E N A X.

Voadice, e Tito.

Voa. **E** Tito avrà tal core
D' incrudelir contro un Eroe, che vinto
Fu dalla frode, e di volerlo estinto?
Questo non fu il costume
Del Popolo Roman.

Tit. A te non rendo
Ragion del mio voler. E' sempre giusto
Il castigo degl' empj.

Voa. Intendo, intendo,
Negando a lui difesa,
Tu vendichi te stesso
Non la ragion del Trono, o Roma offesa,
Quell' ira che in vano

Celar tu pretendi,

D' un core Romano

Il pregio non è.

E degno un Sovrano

E' allora del Regno

Che frena lo sdegno,

Che accorda mercè.

parte.

Tito, poi Epponina, indi Voadice.

Tit. **S**In che vive Sabino
Non è sicuro il Trono, e farà Tito
Infelice in amor.

Ep. Signor tu vedi
L' infelice Epponina
Supplice a piedi tuoi. Senza lo Sposo
Viver non posso, e non dovrei potendo;
Usa di tua virtù: rendi Sabino
Alla sua grotta, ai figli, alla Consorte,
O lascia pur, che uniti andiamo a morte.

Tit. Sorgi; ma questi sensi
Non son degni di te. Sai, che t' adoro,
E parli di morir?

Ep. Così tu parli
Giudice ingiusto, ad un afflitta Sposa?

Tit. Di me ti lagni a torto;
Lagnati di Sabino.

Voa. Sabino è morto.

Ep. Aimè!

fvieni.

Tit. Spiegati. Come?

Voa. Ei dalla Torre
Tentò salvarsi, e dalle mura un salto
Avventurò: una voce
Sparsè che morto ei sia.

Tit. Vanne, e riporta
Più certi avvisi.

Voa. Vado: il Ciel pietoso
A me renda il germano, e lei lo Sposo.

Epponina, e Tito, indi Annio con Sabino incatenato fra Guardie.

Tit. **C**onfolati, Epponina;
Chè se perdi colui, v' è chi t' adora.

Ep. Lascia, barbaro cor, lascia ch' io vada
Lungi dagli occhi tuoi
A sfogare il mio duol... Ma oh Dei... che veg-
Sabino! (go!

Sab. Ah Sposa!

Ep. Ah Sposo! *abbracciandosi.*

Ann. Signor, s' io non accorro,
Coll' ajuto dei subì già sen fuggia
Dal recinto, costui.

Tit. V' è ancor ch' ardisce
Ostilità tentar? Va; si distrugga
Chi porta ombra di reo.

Ann. Vado: *parte.*

Tit. Sabino;
E' giunto alfin quel tempo
Di piegare la fronte
Al Romano poter.

Sab. Ch' io pieghi il fronte
Ai tiranni del Mondo?

Tit. Ah tu, Epponina,
Fa che ceda il Consorte.

Ep. Invan lo sperì.

Tit. Tu mia nemica ancor?

Ep. Nemica sempre
Di chi esige viltà.

- Tit.* Non sai, che posso
Farvi cader estinti ?
- Sab.* Estinti sì, non avviliti, e vinti.
- Tit.* Decidete voi stessi
Di vostra sorte: ecco il momento estremo.
- Ep.* Son vane le minaccie.
- Sab.* Io non ti temo.
Sfogati pur, tiranno.
- Ep.* E' vano il tuo furor.
- Tit.* A morte vi condanno.
- Sab.)* ^{a2} Non curo il tuo rigor.
- Ep.)*
- Tit.* E pur in faccia a morte
Non vi vedrò sì audaci.
- Ep.* Anima vile, taci.
- Sab.* Sfidò il destin, la sorte.
^{a 3} Perfido ingiusto cor.
- Sab.* (Vedrò languir chi adoro ...)
- Ep.* (Ah morirà il mio bene ...)
- Tit.* (Io perdo il mio tesoro ...
^{a 3} Che affanno, oh Dio, che pene;
Che barbaro dolor!

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Padiglione.

Tito, e Annio.

- Ann.* **V**inti furò i ribelli. Il crederesti?
Fra i prigionier si trova
Arminio...
- Tit.* Come! Il caro amico! E a tanto
Potè giunger quel cor?
- Ann.* Non dubitarne.
Ascolta il mio consiglio:
Sinchè vivo è Sabin, dura il periglio.
- Tit.* Basta, t' intesi, vanne, e a me Epponina
Fa, che si guidi.
- Ann.* Ah no, Signor: Sai quanto
Scaltra è colei; ti sedurrà col pianto.
- Tit.* Mi intendesti?
- Ann.* Ubbidisco... almen rammenta
Ciò che tu devi alle Romane Squadre,
Ai comandi di Roma, al Mondo, al Padre.
parte.

S C E N A II.

Tito, poi Epponina.

- Tit.* **M**'Empiono di sospetto
I detti di costui,
Un altro traditore io temo in lui,
vedendo Epponina va a sedere al tavolino.
- Ep.* Da me, che si pretende?
- Tit.* Che per pochi momenti
Tu sospenda lo sdegno.
- Ep.* Malagevole troppo è a me l'impegno.
Sollecito favella.
- Tit.* Il Padre, e Roma
Di Sabino, e di te chiedono la vita,
E pur de' giorni tuoi,
Io che l'arbitro sono,
E figli, e vita, e libertà ti dono.
- Ep.* Viver senza lo Sposo?
- Tit.* Odi Epponina,
E per l'ultima volta i sensi miei:
Perdi lo Sposo, è vero,
Ma te n'offro un migliore,
Che dà leggi alle Gallie, al Mondo, a Roma,
- Ep.* E con lusinghe ardisci
Tentarmi di viltà? Sappi, crudele,
Ch'extinto il mio Conforte,
Io non bramo, che morte:
Che non farò mai tua, ch'odio ti giuro,
Che sempre t'odierò quanto t'odiai;
Che ti chiedo la morte,

Tit.

- Tit.* E morte avrai,
Ma perchè più funesto
A te riesca il morir, prima Sabino
Versi sugl'occhi tuoi l'indegno Sangue,
Al suplicio, o Custodi,
Sia condotta costei: vegga la morte
Del traditor, e poi
Termini i giorni tuoi: Vedremo allora . . .
- Ep.* Toglimi pur la vita;
Che se dal caro Sposo,
Divisa non farò nel punto estremo,
Venga pure la morte, io non la temo.
Al caro bene a lato
Non sentirò la pena,
E sullo Sposo amato
Contenta io caderò.
Se così scioglie il fato
La mia crudel catena,
Momento più beato
No, che bramar non fo. *parte.*

S C E N A III.

Tito solo.

E Vinto farà Tito
Da una Donna in virtù? No, nol consento
Il mio nome, il mio Sangue,
Dell'Impero l'onor. Eh si ricerchi
Una sagace via d'uscir d'affanno
Senza avvilirmi, o comparir tiranno.

Bel.

Bella fiamma, che il seno m' accendi,
 Che m' infondi un novello desio,
 Ben comprendo, che chiedi da me.
 Tu che amica, alla gloria mi rendi,
 Sul mio amore deh spargi un oblio.
 Che coroni il valor, e la fe. *parte.*

S C E N A I V.

Stanza lugubre destinata al Suplicio
 di Sabino.

*Sabino, e Custodi, che a suono di una marcia
 lugubre viene condotto al Suplicio.*

D' Una vita infelice
 Ecco l' infausto fin. Nacqui alle pene.
 Vissi trà stenti, e guai,
 E un raggio di piacer non vidi mai.
 Non m' è grave il morir; ma i cari oggetti
 Del più tenero amore
 S'affollan tutti a lacerarmi il core,
 Costanza; anima mia, pochi momenti
 Restano al tuo penar: con petto forte
 Vadasi pure ad incontrar la morte.
*incaminandosi al Suplicio si ode nuo-
 vamente lugubre Marcia.*

S C E N A V.

Epponina fra Guardie, e detto.

Sab. **C**He ascolto? Oh Dio! ... che veggio? ...
incontrandosi.

Epponina, il mio ben! ... Che doloroso
 Momento è questo! ... Ah cara Sposa ...

Ep. Oh Sposo! *abbracciandosi.*

Sab. Vieni tu spettatrice,
 O meco ad incontrar la sorte istessa!

Ep. Da mille angustie oppressa
 Spettatrice farò.

Sab. Fortezza avrai
 Nel momento fatal?

Ep. Ah mi condanna
 Empia legge tiranna!
 A vederti spirar pria di morire.

Sab. Nuni! Chè crudeltà!

Ep. No, caro Sposo,
 Non mi pesa la morte. I figli, oh Dio!
 Mi stan sul cor.

Sab. Che fu di loro?

Ep. Invano
 Sin' or ne ricercai. Forse.

Sab. Deh taci,
 Non dubitarne, il Cielo
 Veglierà a lor difesa, e forse un giorno
 A grandi imprese accinti,
 Vendicheranno i Genitori estinti.

Ep. Ma tu, caro, morrai ... potessi almeno
 Col mio sangue salyarti, *Sab.*

Sab. Eh di costanza
 Vero spirito riaccenda i nostri petti
 Un passaggio è la morte: ah non l'oscuri
 Un'ombra di timor: apprenda Tito
 Con suo rossor da noi,
 Che nelle Gallie ancor nascon gli Eroi,
 In Qual barbaro momento
 Io ti do l'estremo addio!
 Per le vene il sangue mio
 Scorrer sento con orror.
 Ma di Lete in sulle sponde
 Ti precedo, amato bene:
 Finiran le nostre pene,
 Là farem felici ognor.

Ep. Già mi lasci?
Sab. Sì, che vuoi?
Ep. Se m'attendi . . . vengo anch' io
Sab. Vieni pur bell' idol mio
 Finiran le nostre pene
 Là farem felici ognor.

S C E N A U L T I M A .

A suono di lieta Sinfonia si muta la Scena
 in una Sala reale illuminata e piena
 di popolo.

*Tito co' Figli di Sabino, Voadice, Arminio,
 Annio, e detti.*

Sab. **D**Ovè sono?
Ep. Che incanto!

Sab.

Sab. Oh figli!
Ep. Oh care
 Viscere del mio sen!

Tit. Ecco ti tendo
 I figli tuoi, la tua diletta Sposa,
 Dell'atto generoso
 Non chiedo altra mercede,
 Se non che giuri a Roma ossequio, e fede,

Sab. Vinto da tal virtù, chiedo perdono
 Del mio lungò fallir. Sarò di Roma,
 Deposto l'odio antico,
 Dell'Impero, e di te servo, ed amico,

Ep. Signor
Tit. Basta, Epponina.
 Godi col caro Sposo
 Il meritato amor, e faggia obblia
 Quanto offesi per te la gloria mia.

Voa. Oh Prence generoso!
Arm. Ecco Arminio al tuo piede

Tit. Amico forgi.
 Nacque d'amor la colpa,
 E la corregga Amor: a Voadice
 Dona la mano: e vivi
 Sposo a tanta beltà lieto, e felice

Ann. Tito
Tit. De' tuoi delitti
 Confapevole io sono,
 Seordo l'indegne colpe, e ti perdono.

Arm. Ma qual saggio d'amore,
 Qual prova dar potrei d'un cor pentito?

Tit. Imitare ti basti il cor di Tito,

- Tutti*, Di nobili allori
S' adorni la chioma,
Di Tito s' adori
La bella Pietà .
-) Con palme novelle
) Al genio di Roma
- a 2*) Il premio le Stelle,
) E il Cielo darà .
- Tutti*, Di Tiro s' adori
La bella pietà .
-) Il Gallo, il Germano
) Del Lazio nemico
- a 2*) A Cesare Amico
) La fe giurerà ,
- Tutti*, Di Tito s' adori
La bella pietà .
-) Dell' aquile il volo
) Fermar con tal Duce
- a 2*) Da questo a quel Polq
) Nessun ardirà .
- Tutti*, Di nobili allori
S' adorni la chioma,
Di Tito s' adori
La bella pietà ,

Fine del Dramma .

Handwritten signature or scribble.

